

CERIMONIA DI PREMIAZIONE**CARLO MARIA MARTINI**
INTERNATIONAL AWARD**PRIMA EDIZIONE****MILANO, 15 FEBBRAIO 2014**

SALA CONFERENZE, CURIA ARCIVESCOVILE, PIAZZA FONTANA 2

Card. Angelo Scola
Arcivescovo di Milano

Nella recente esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il Santo Padre ci propone una riflessione sul rapporto missione-memoria che, a mio parere, illumina adeguatamente il gesto di questa mattina.

Dice Papa Francesco: «*Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare “deuteronomica”, in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l’Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua (cfr Lc 22,19). La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: “Erano circa le quattro del pomeriggio” (Gv 1,39). Insieme a Gesù, la memoria ci fa presente una vera “moltitudine di testimoni” (Eb 12,1). Tra loro, si distinguono alcune persone che hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente: “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio” (Eb 13,7). A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede: “Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice” (2 Tm 1,5). Il credente è fondamentalmente “uno che fa memoria”» (EG 13).*

Il nostro, quindi, vuol essere anzitutto un gesto di memoria grata. La vita cristiana, infatti, è continuamente accompagnata da quella moltitudine di testimoni citata dalla Lettera agli Ebrei (Eb 12,1) che la rendono sempre più certa. Constatere l’opera di Cristo nella via di uomini e donne, pieni di attese, di speranze e anche di fragilità, come noi, ci rende certi e desiderosi del cammino che, attraverso il *duro calle della morte*, come diceva il compianto Arcivescovo, ci condurrà a vivere per sempre nella casa del Padre.

La dimensione della strada che ci sta davanti è, infatti, il secondo elemento che il Papa richiama e che mi sembra particolarmente illuminante l’istituzione del *Carlo Maria Martini International Award*. Il suo nome proprio è missione o, anche, gioia evangelizzatrice. Da

dove scaturisce questa gioia? Ce lo indicato chiaramente l'Arcivescovo il giorno del suo ingresso in diocesi: *«Soltanto la grazia del Vangelo, quella che trionfa della paura e della morte, è capace di farci superare ogni riguardo umano, facendoci contemplare la verità di Dio manifestata in Gesù Cristo fatta nostra nello Spirito Santo... È soltanto a partire da un cuore così liberato che è possibile praticare la giustizia fino in fondo, amare quelli che non ci amano, salutare coloro che non ci salutano, perdonare le offese e pregare per quelli che non ci capiscono o ci avversano»*. Da questa radice germoglia un'infaticabile volontà di unità con tutti gli uomini, a cominciare dai cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali e dai nostri fratelli ebrei.

Per approfondire le due dimensioni, quella della memoria e quella della strada da percorrere, cioè del compito missionario e di incontro con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, il nostro Premio Internazionale ha scelto di articolarsi in due sezioni. La prima dedicata a *«lavori che contribuiscano allo studio e alla conoscenza del pensiero e della figura del cardinale Carlo Maria Martini»*, quindi, alla memoria grata della sua persona e del suo ministero. La seconda sezione, dedicata a lavori che contribuiscano *«allo sviluppo del fecondo rapporto tra Bibbia e cultura, nei suoi vari ambiti: arte, letteratura, filosofia, scienza, economia, politica, religioni, spettacolo...»*, aiuta a meglio comprendere come Gesù sia veramente il Vangelo dell'umano.

In occasione del primo anniversario della dipartita del Cardinale, mi sono soffermato su quello che ritengo, per quanto mi è dato di conoscere, il tratto paradigmatico della sua personalità. Dicevo in quell'occasione, commentando il dipinto di Papetti presente in Arcivescovado, *«il ritratto non pone più il Cardinale di fronte allo spettatore, ma al contrario è il Cardinale che coinvolge quest'ultimo nel suo stare davanti a Dio. Una libertà finita che sobriamente si paragona a quella infinita di Dio. Questa è la contemplazione, la dimensione contemplativa del gesuita Martini, l'antefatto, l'orizzonte, il precedente della sua riflessione e della sua azione»*. Questa prospettiva, in cui si colloca l'amore per la Parola di Dio che per merito suo continua a dare frutti non solamente in diocesi, mi appare, ogni giorno di più, come una necessaria chiave di lettura della nostra memoria grata per il Cardinale Carlo Maria Martini. Grazie.